



Milano – 12 novembre 2012

IL DUOMO DI MILANO

Fede e generosità di popolo, esperienza lombarda vocazione europea

Intervento di Ernesto Brivio
Direttore Emerito del Museo del Duomo di Milano

nota del relatore

1 L'arcivescovo Antonio da Saluzzo, interpretò la volontà del popolo di potersi riunire in una cattedrale degna della città ed espressione della propria fede, con l'autorizzazione del Signore Gian Galeazzo Visconti, avviò nel 1386 la costruzione del Duomo.

Milano e il suo contado erano divenuti un'importante e popoloso territorio, dove commerci, manifatture, artigianato e agricoltura avevano portato ricchezza e potenza finanziaria. Allora a Milano officiava una "cattedrale duale", con sede estiva a Santa Tecla, ormai millenaria, e iemale a Santa Maria Maggiore, consacrata nell'836; entrambe mal ridotte per vetustà, incendi, distruzioni e non più in grado di contenere la moltitudine dei fedeli. Il progetto e l'avvio dei lavori furono affidati alla Superstanza di Santa Maria Maggiore, sorta di fabbrica delegata alla funzionalità e manutenzione delle due chiese.

2 Il Visconti, a capo di una Signoria ricca e militarmente forte, ma sempre asservita alla sudditanza di dominî stranieri, aspirava ad entrare nel club dei reami e principati che si erano stabiliti, pur in rissose lotte di successione, nel centro dell'Europa continentale. Gli mancava un'adeguata visibilità, uno status symbol che l'accreditasse presso quel pool. Infatti, le capitali e le città più importanti di quegli stati si erano dotate di grandiose, svettanti cattedrali, che con le loro architettura sovrastavano il basso profilo dei centri abitati: sicuro segno di potenza terrena e di alleanza con il Signore del creato. Era quanto mancava a Gian Galeazzo. Il nuovo Duomo non fu frutto di un personale atto di fede, ma dettato da una scelta politica; il Visconti tolse così l'iniziativa al vescovo.

3 Il Duomo, tuttavia, è e rimane il frutto della speranza, della fede e dei sacrifici del popolo milanese, l'unica fonte diretta che anno dopo anno lo ha sostenuto con vivo interesse, entusiasmo e rinunce, tanto più generose quanto più difficili erano i tempi (guerre e occupazioni straniere, carestie, pestilenze). I nobili e i ricchi intervennero moderatamente nei primi anni, poi sempre più sporadicamente, cioè senza quella continuità di cui la Fabbrica, allora come oggi, aveva bisogno. I Visconti misero a disposizione il monte di Candoglia per ricavarne il bellissimo marmo, esentarono la Fabbrica del dazio sui materiali, donarono per alcuni anni cospicue somme di denaro e gioielli. Non così gli Sforza che chiesero ripetuti prestiti alla Fabbrica, mai restituiti. Furono invece gli oboli dei poveri, le vesti dismesse delle donne, i rari gioielli delle signore, la legna, il vino, il pane e il companatico offerti dai bottegai, le giornate di lavoro di donne e uomini, il gettito di tassazioni pro domo delle confraternite e corporazioni di negozianti e artigiani,... a dare ossigeno ogni giorno alle casse della Fabbrica. Una partecipazione popolare che si è riflessa anche dopo il periodo napoleonico, quando dal 1821 venne introdotto l'assegno erariale, di lire 122.800, proseguito in forme ed entità diverse fino ai nostri giorni.

4 Con il decreto 16 ottobre 1387 Gian Galeazzo fondò la Fabbrica del Duomo, precisandone il regolamento e l'organico e nominando ingegnere generale Simone d'Orsenigo, già a capo della Superstantia. Fu ripreso il progetto di massima già avviato secondo l'affermata tipologia romanico-lombarda e si diede inizio alla sacrestia settentrionale o delle messe. Nulla è pervenuto di questo primo progetto, ma alcuni importanti ritrovamenti, confermano che a nuova cattedrale sarebbe stata concepita secondo la tradizione del romanico milanese, illeggiadrita con misura da stilemi e ornati del gotico nostrano.

5 Alla fine del 1387 inizia per Milano una straordinaria stagione culturale. Tramite la Veneranda Fabbrica, la città e il suo territorio si aprono ad una esperienza, unica nella storia del nostro continente: dalle regioni che, a ventaglio, si collocano tra i Pirenei e i Carpazi vengono chiamati a dare la loro opera per il Duomo architetti e ingegneri, scultori e lapicidi, *magistri a muro lapideo* e carpentieri, fabbri e maestri vetrai, scelti tra i più esperti costruttori delle nuove cattedrali che fiorivano nell'Europa centrocontinentale. Provenivano dall'Aquitania e dall'île de France. dalla Borgogna e dalla Provenza, dall'ampio bacino del Reno e dalla Svevia, dal Palatinato e dalla Baviera, dalle contrade ungheresi e boeme. Una migrazione - l'unica pacifica dal Nord al Sud delle Alpi - che si concluse attorno al 1430, di alcune migliaia di artefici specializzati (ben prima dei trattati di Schengen!), avvenuta al di fuori dei ristretti scambi tra cantieri di cattedrali appartenenti a regioni contigue, affini per lingua, cultura, espressività formale, In quei circa quarant'anni, Milano fu città europea come invano cerca di esserlo ora, grazie a quello che io chiamo il MEC (acronimo di Mercato Europeo delle Cattedrali). L'accoglienza e l'ospitalità di questi lavoratori stranieri nelle famiglie della città, e del contado, acui la partecipazione e l'interessamento della popolazione, accrebbe la comprensione tra persone di varia origine e, soprattutto, favorì la straordinaria unione progettuale e operativa tra architettura e scultura, portò a risultati di eccellenza l'imprenditorialità della Fabbrica come gestione sia del cantiere sia economico-amministrativa.

6 Alcuni primati del Duomo di Milano:

- ◆ l'estensione diacronica europea del monumento;
- ◆ produzione ininterrotta, anno dopo anno, della scultura dal 1388 ad oggi;
- ◆ numero di statue di varie dimensioni: 3.400. Ogni statua riflette il gusto, la cultura, la sensibilità formale e spirituale del tempo e dell'artista che l'ha prodotta; anche la scultura ottocentesca non conosce il neoromanico o il neogotico, ma si esprime secondo le molte stagioni dell'800 milanese;
- ◆ 135 il numero delle guglie a confronto con le pochissime presenti nelle cattedrali gotiche d'Oltralpe;
- ◆ i monumentali capitelli sono una presenza unica nel gotico internazionale;
- ◆ anziché avere tetti a ripide falde, la sua copertura è interamente pedonabile, grazie ai praticabili terrazzi lastricati di marmo;
- ◆ la Veneranda Fabbrica, a differenza di altre simili istituzioni anche più antiche, vanta di non aver mai smesso di operare e di non aver mai sofferto limitazioni da nessun governo, compresi quelli stranieri che a lungo hanno dominato sulla nostra terra.